

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. II. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## LA NAZIONE

### e le intraprese nazionali

È imminente la discussione nel Parlamento delle varie concessioni di ferrovie proposte dal Ministero — discussione aspettata con viva impazienza da tutte le parti d'Italia, perchè tutte ne attendono la decisione d'una o più linee, tutte sentono stringente il bisogno d'aver queste linee al più presto possibile, tutte vorrebbero averle colla minima somma di sacrifici e colla massima quantità di benefici.

In queste impazienti e giustificate aspettative, le concessioni preliminarmente conchiuse dal Ministero forniscono argomento a reclami infiniti, quale sulla natura del contratto, quale sulla direzione delle linee, quale sul sistema della concessione, e infiniti poi sui patti delle varie concessioni stesse.

Da questi dibattimenti alcune buone verità vengono spesso in chiaro, altre invece pur troppo vanno a perdersi sotto un mucchio di speciosi sofismi, che moltissime volte trovano più facile accoglienza che non le verità — Nelle circostanze poi di questioni che si legano a molti interessi e che perciò si dibattono vivamente, interviene sovente che la passione e la declamazione prendano il posto delle ragioni e della discussione — e sotto il velo della passione sovente si nascondono vasti intrighi, interessi affatto individuali.

E quando si comincia a declamare, e per soffocare una questione in una fraseologia d'occasione si fa velo alla ragione con un falso e passionato sentimentalismo, allora i paradossi più sono smisurati e più fanno colpo —

Ma più ancora che gli interessi, nelle grandi questioni vengono spesso in conflitto i principii, e qui la lotta è più viva, perchè ogni principio preso isolatamente si fonda sempre su una verità, ed anzi talora non è esso medesimo che un assioma.

Però dinanzi alle questioni sollevate dai contratti ferroviarii che vanno ad essere discussi, per quanto noi abbiamo seguite con viva attenzione le discussioni ora passionate ed ora giudiciose, sostenute da periodici politici e scientifici, non abbiamo però ancora veduto alcuno tener conto di grandi osservazioni e di fatti che hanno un gravissimo significato massime nel momento affatto eccezionale in cui si trova la patria nostra. I grandi principii sono senza dubbio quasi sempre luminose verità — ma se li prendiamo ad uno ad uno e se anteponiamo un principio minore ad uno maggiore, si commettono gravissimi errori; e ciò non perchè i

principii fossero erronei, ma perchè furono spostati e ne venne fatta una erronea applicazione.

È un principio giustissimo, è una verità evidente che se l'Italia potesse fare tutte le sue imprese nazionali con capitali nazionali, ne ritrarrebbe vantaggi immensi. — È un assioma politico che l'Italia risorta a indipendenza deve fare sforzi coraggiosi per emanciparsi anche economicamente dagli stranieri.

Noi abbiamo sostenuto questi principii, li sosteniamo e li propugneremo sempre con tutta la forza che ci possa dare e il convincimento d'una gran verità e un ardente patriottismo.

Ma non abbiamo però inteso nessuno fare anche un altro riflesso, dipendente dalle condizioni eccezionali in cui l'Italia si trova.

Necessità d'ogni maniera impongono all'Italia di crearsi un colossale armamento — di completare nel più breve termine un sistema ferroviario che faccia nell'edificio nazionale italiano l'ufficio che fanno le robuste chiavi di ferro a sostenere una volta — di sviluppare i suoi commerci, e quindi di rifare od ampliare i porti, di completare la rete degli stradali carrozzabili, di riformare le interne condizioni delle grandi città, di portare dappertutto una nuova vita, una nuova attività.

È egli possibile che i capitali nazionali bastino a tutto, e dappertutto? Le sole concessioni ferroviarie, che attendono in questo momento l'approvazione parlamentare, in cifra tonda toccano alla somma gigantesca di due miliardi, senza contare quelle che già furono sanzionate e quelle che faranno capolino al Parlamento nelle seguenti sessioni legislative.

Ma oltre le strade ferrate si domandano 500 milioni effettivi di prestito pel governo e poi vi sono progetti di porti e altre opere pubbliche per qualche altro centinaio di milioni.

Ma non è qui tutto ancora. In ogni provincia, in ogni città il risorgimento nazionale ha portato una nuova attività, ha sviluppato un impaziente brama di riforme edilizie, sanitarie, scolastiche: in ogni città, in ogni borgata si vogliono riacconciare le strade, riformati gli edifici pubblici, si chiedono istantemente opere e istituzioni dispendiose per dare impulso al commercio, per sollevare col lavoro le classi popolari, per imprimere un nuovo slancio alla speculazione industriale, per riaprire le sorgenti della prosperità pubblica e privata.

Altri Stati, senza dubbio, si sono trovati nel caso di dovere tentare animosamente sforzi erculei per creare nuove basi alla loro prosperità. La Francia, per esempio, all'uscire d'una rivoluzione che aveva tutti spostati i cardini dell'edificio sociale, dovette rifare da capo an-

che le fondamenta della sua economia finanziaria, della ricchezza pubblica e privata. Nessuna nazione però si è trovata, come l'Italia a quest'ora, nella necessità di creare tutto di nuovo e con sì frettolosa sollecitudine il suo edificio economico, politico e militare, perchè nessuna nazione ebbe a subire, e così lungamente, le tristi conseguenze della disunione e di governi che tendevano a disseccare le fonti tutte della pubblica e privata prosperità.

È egli però possibile che i capitali nazionali bastino a tutto e dappertutto? — I capitali si accumulano nei lunghi periodi di attività e di prosperità materiale. Ma in Italia, pur troppo nell'ultimo trentennio in luogo di accumularsi, come in Francia o in Inghilterra, i capitali si vennero scemando e per l'influenza di governi che paralizzavano il commercio e l'industria e per il concorso di gravi calamità politiche e atmosferiche.

Eppure si vorrebbe, e per un giustissimo principio, che tutto si facesse coi capitali nazionali e dovunque ci ha un'opera pubblica a compiere, si domanda che vi si impieghino i denari e le forze del paese.

Ma supponiamo che le ferrovie si facessero tutti coi capitali nazionali: sarebbe questa per l'Italia nel momento attuale una buona speculazione? — Ecco una domanda che noi non abbiamo ancora udito farsi da coloro che trattarono le molteplici questioni relative alle concessioni ferroviarie.

Le imprese ferroviarie, che occorrono all'Italia e che tanto per ragioni politiche e strategiche, quanto per i bisogni del commercio e dell'industria si vogliono compiute nel più breve termine possibile richiedono l'immobilizzazione di una gran massa di milioni. — Ammesso per ipotesi che questo enorme cumulo di valori si trovi disponibile in Italia, malgrado le gravose imposte, la stagnazione dei commerci, e i disastri che hanno colpito due dei prodotti più considerevoli — le sete e i vini — sarebbe previdenza, sarebbe sano consiglio l'investire nelle ferrovie tutto il nostro capitale disponibile, senza arrecar disesto all'economia del paese?

L'Italia non ha soltanto a costruire le ferrovie. Anzi se le ferrovie debbono arrecare davvero i benefici che è lecito ripromettersene, bisogna che l'agricoltura e l'industria manifatturiera raddoppino i loro sforzi, bisogna fondare quelle industrie il cui sviluppo finora ci fu confeso dalle avverse condizioni politiche e finanziarie, bisogna dare incremento alla marina mercantile e metterla in grado di sostenere vantaggiosamente una concorrenza colle marine inglese, francese ed americana sulle

grandi vie commerciali, che per la costruzione delle ferrovie verranno a far capo precipuamente ai porti meridionali. Abbiamo paludi da asciugare, per mettere a secco terreni di prodigiosa fecondità — abbiamo miniere ancora intatte da scavare — abbiamo estesi territori affatto incolti — abbiamo la Sardegna, la Sicilia che in altri tempi furono i più ubertosi territori dell'Europa ed ora giacciono in uno stato di povertà e di abbandono; dappertutto possediamo zone di ricchezza o affatto trascurate o scarsamente fecondate. Se dunque tutto il capitale disponibile si consacrassero alle ferrovie, che ne avverrebbe? L'agricoltura, l'industria, il commercio, la marina sentirebbero venir loro meno le forze. Anzi noi avremmo fatto come quegli che comperata una vasta ed incolta landa per bonificarla, mettesse tutto il suo capitale nel costruire una strada per arrivare alla landa — fondandosi sulla necessità di una via per poter intraprendere la bonificazione — e non avanzasse più nulla per le operazioni, per concimi, e pelle scorte necessarie a correggere quel suolo e a trasformarlo in una campagna fruttifera.

In questioni di loro natura affatto positive bisogna guardarsi dallo esagerare i principii, dal trasformare i desiderii in pregiudizii, dal sacrificare alla teoria i fatti. — In questi, l'interesse è l'incognita che si deve decifrare; ma l'interesse non è mai una semplice astrazione, non è una teoria: è il risultato d'una savia combinazione dei principii coi fatti concreti studiati nella loro vera e reale espressione.

#### PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 giugno.

Segue la discussione sul prestito.

Crispi combatte le inesattezze del bilancio per quella parte che riguarda la Sicilia.

Ho letto, si dice, gli incomposti gruppi di cifre che ci furono sottomesse, onde ottenere da noi l'adesione del prestito dei 500 milioni. Da queste cifre parrebbe che la Sicilia fosse venuta al regno con un gran disavanzo.

Infatti esso fu dichiarato ascendere alla somma di 39,273,000 all'incirca; e si volle riconoscerlo in parte dalla soppressione di redditi, in parte dall'aumento di spese. Vediamo se il male sia così grande come lo si vuole e da chi veramente esso sia dipeso.

La soppressione degli introiti ammonterebbe a L. 20,650,666.

L'oratore dice che ad onta delle soppressioni di odiosi balzelli fatte da Garibaldi, il governo dittatoriale trovò mezzo di stabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese.

Mordini che venne dopo Garibaldi e Depretis, lasciò nelle casse oltre 4,000,000 in specie e un milione di rendita inalienata.

Da questo rapido cenno emerge che per noi che ebbero parte al governo di Sicilia è vivissimo il desiderio che si studino o si giudichino gli atti nostri anche a costo che si dovessero condannare (bravo).

Il preventivo di rendita per la Sicilia stabilito in bilancio dal governo del re somma a 21,792,580. Deve credersi tuttavia che in questa cifra non sono compresi tutti i capi di rendita. Ed infatti non vedo accennate fra essi le rendite dei beni demaniali, delle sedi vacanti e d'altri che tuttavia fruttano una rendita cospicua da inserirsi nel bilancio attivo. Del pari devono annotarsi in bilancio attivo i crediti della Sicilia sopra la tesoreria di Napoli.

Tali sono i crediti dipendenti dal denaro involato dal generale Lanza, dalle eccedenze di pesi che si riscuotevano in Sicilia, un importo deri-

vante da differenze per alienazioni di rendita iscritta, la rendita fissata al duca di Taormina, la rendita della defunta contessa di Montomolino, ed altre.

Sommate tutte assieme queste attività importanti L. 3,055,000 ed assieme al preventivo esibito dal governo danno il complesso di oltre 52 milioni. — Queste sono le osservazioni che riguardano il bilancio attivo.

L'oratore passa ad esaminare il bilancio passivo di Sicilia e vi trova spese soverchiamente importanti, spese ingiustificate e spese inutili.

Soverchi sono gli assegnamenti preventivati per i segretari di luogotenenza, per i dicasteri di guerra e marina, per la consulta (abolita), per i governatori, intendenti, consiglieri, ecc.

Finito il lungo elenco degli appunti al bilancio passivo, mettendo a confronto le entrate e le spese per la Sicilia, l'oratore conchiude affermando che vi dev'essere un avanzo attivo di L. 4,353,413.

Avendo riscontrato tanta inesattezza in una parte del bilancio, l'oratore deve credere che altre non meno gravi ve ne siano in tutti i rami dell'amministrazione, e quindi egli non può aver fiducia nel governo. È per ciò che non voterà il prestito.

Cordova (ministro d'agricoltura e commercio) si incarica di rispondere all'onorevole preopinante, massimamente per le speciali circostanze di fatto che sono a sua notizia relativamente alle finanze di Sicilia.

Il ministero ha, dice egli, dovuto accettare la situazione fatta in Sicilia dai decreti dittatoriali, nel comporre lo specchio finanziario.

Il governo ha l'intenzione di far molte delle economie consigliate dal signor Crispi, ma non poteva prescindere dalla validità delle disposizioni del Dittatore.

Cordova distingue l'amministrazione del dittatore Garibaldi in Sicilia in tre diverse epoche. La prima del governo personale di Garibaldi; la seconda della prima prodittatura, De-Prezis; la terza della seconda prodittatura, Mordini.

Sino al 27 maggio procedono regolarmente tutti i servizi dell'amministrazione borbonica. A quest'epoca incominciarono le innovazioni.

L'oratore dà una lode ampia e piena al signor Crispi per l'abolizione del dazio sul macino, balzello odioso, che cadeva a carico totale del basso popolo.

Aggiunge che l'amministrazione di questo primo periodo fu abbastanza economica e meritò maggior somma di lodi che di censure.

Passando al periodo della prima prodittatura, espone ne' suoi dettagli l'operazione da essa fatta del prestito, e molto ve la loda. Ma questo prestito non fu che in minima parte realizzato dal Depretis, e venne quasi tutto incassato dalla seconda prodittatura.

Ma in questo terzo periodo l'operazione cambiò totalmente l'indole propria.

Qui l'oratore mette in luce una quantità di disposizioni rovinose, assurde, fatte dal Mordini in argomento di finanze.

Prova che l'attivo apparente nello specchio del 20 novembre 1860 non è che menzogna ed illusione.

Giustificate una per una tutte le categorie e gli ammonti allibrati nel bilancio passivo di Sicilia, l'onorevole ministro conchiude affermando che qualunque sieno le osservazioni critiche fatte dal signor Crispi, resta che non è esagerato in alcuna parte il preventivo esibito dal governo e che all'opposto varie delle partite nel medesimo riferite peccano di una soverchia moderazione. (Bravo).

Petrucelli della Gattina. Facciamo come i cavalieri. Prima di battersi si salutano. Io voterò il prestito di 500 milioni. V'hanno dei momenti che le nazioni devono fare come le figlie di Leth. (ilarità prolungata).

Combatte il programma del gabinetto, che disse di voler continuare il conto di Cavour.

Il conto di Cavour non si continua. Come tutti gli uomini di senso egli ebbe scopi e metodi suoi. Ora, il metodo è l'uomo. Voi volete far risalire al conto di Cavour la responsabilità degli atti vostri.

L'Italia è una potenza rivoluzionaria, essa fece trionfare il principio di nazionalità e l'altro del suffragio universale ed ha stracciato il trattato del 1845. — Con questo carattere possiamo noi trovar simpatie? — Potremo contare sulla Francia, ma essa ha la sua politica e i suoi interessi e potremmo rimaner soli. — In queste condizioni non possiamo esser contenti dell'opera del nostro governo. — Francia e Inghilterra ci hanno riconosciuti e sta bene.

Ma salutare non è essere amici. Ogni governo ed il nostro si trovano di fronte a tre differenti classi di uomini. Gli uomini del passato che vanno vigilati o schiacciati; gli uomini presenti e sono quelli della maggioranza; gli uomini dell'avvenire, quelli della libertà. A voi mancano le simpatie dei conservatori e quelle degli uomini della libertà. Vi restano quelle della maggioranza che si affermò costituita dal conto di Cavour; ma la maggioranza non è la forza. Non è vero che sia stata la maggioranza a fare l'Italia. L'Italia si è fatta da sé.

L'iniziativa non fu della maggioranza e ciò è così vero che al momento in cui scoppiò la guerra non avevate che un meschinissimo esercito; l'annessione dell'Italia centrale non fu opera vostra, ma del popolo; quella dell'Italia meridionale fu opera meravigliosa di Garibaldi e del popolo. — In Italia vi sono due immense forze: la fede in Vittorio Emanuele, la fede nella causa d'Italia; e son queste fedi, non l'opera della maggioranza, che fanno cuore ai patrioti.

L'anno scorso il Parlamento votò un prestito di 150 milioni. — Cosa ha fatto il governo di questo monte d'oro? — Si è compiuta la breve impresa delle Marche, assediata Gaeta e gettate alcune bombe a Messina.

E ciò intanto che tutta l'impresa di Garibaldi costava appena 41 milioni. — Da cosa deve ciò inferirsi? — Ve lo dirò io. (L'oratore numera molti capi di spesa che figurano in bilancio e che a sua opinione dovrebbero esserne tolti).

In onta alle gravi peccche dell'attuale amministrazione, l'oratore voterà favorevolmente il prestito per amore a Roma e a Venezia che da noi e dai nostri sacrifici hanno diritto d'avere ed aspettano la loro libertà.

La seduta è levata alle ore 12 1/2.

#### Notizie Italiane

Il Movimento di Genova, che nelle notizie concernenti il gen. Garibaldi è in grado di essere bene informato, reca in data del 29 alcuni particolari intorno al progetto, già da noi accennato, di un tentativo contro la vita dell'illustre generale. Ecco dunque quanto leggiamo nel citato giornale:

Le voci corse di un disegno contro la vita del generale Garibaldi non sono un'invenzione siccome parve dapprima.

Abbiamo sott'occhi molte lettere le quali ci comprovano l'esistenza di una società misteriosa in una città di confine, nella quale convengono austriacanti, estensi e clericali, con larghi sussidii di denaro e un forte indirizzo reazionario.

Da questa società furono inviati, in due giorni differenti, quattro emissarii a Genova, da dove si sarebbero imbarcati alla volta di Caprera, con lettere commendatizie pel generale, di cui si conosce la facilità nel ricevere ogni specie di visitatori, e la eroica trascuranza della propria persona. Se le nostre informazioni sono esatte, due di questi agenti

apparrebbero ad un ordine religioso. Figuriamoci che religione!

Una confidenza fatta da affiliati di quella società ad altre persone che seppero ispirare fiducia a quei fristi, giovò a scoprire la trama, e Caprera fu posta in sull'avvertenza. Anche all'isola della Maddalena, come già è noto per un manifesto del sindaco Susini, furono presi gli opportuni provvedimenti.

I timori della nazione a riguardo del suo eroe debbono adunque esser di molto scemati. Ma vuolsi osservare che la reazione è tenace nei suoi propositi, e non ismetterà i tentativi perversi per il mal esito di una prima trama. S'invigili dunque nei luoghi ove si raccolgono i capi della reazione; s'invigili al centro ed alla circonferenza.

Noi rinnoviamo frattanto il nostro voto che il generale abbandoni Caprera.

— Riassumiamo da un carteggio da Roma alla *Nazione* le seguenti notizie:

Per ricordare al popolo di Roma che lo special tribunale dei sacri palazzi apostolici era vivo e verde, e funzionava come cento anni addietro, monsignor Borromeo pubblicò una sentenza, che volle affissa per tutti i cantì di Roma, contro certo ladro che, or fa un anno, rubò una borsa nella sagrestia di San Pietro. Quel tribunale, presieduto da monsignor Borromeo, condannò il ladro a sette anni di galera e venti bastonate!!

Il riconoscimento del regno d'Italia cuoce assai alla corte di Roma; i confessori da gran tempo distribuiscono alle loro penitenti una stampa con ingiunzione di tenerne segreta la provenienza. È uno estratto del giornale *L'Armonia* intitolato: *Cosa ha fatto Napoleone III per salvare Pio IX?* Ora converrà far gemere nuovamente i torchi e aggiungere questa nuova iniquità a carico dell'imperatore dei francesi.

Ad onta di quanto si è detto per negare che in Roma si cospira contro la vita di Napoleone, si può non pertanto affermare che si tengono congreghe, a cui non sono estranei uomini vestiti in paonazzo. In una di esse un tale, alla presenza di molte persone, sfidò a scommettere scudi cento contro la posta di mille che l'ora della morte di Napoleone sta per suonare.

Il debito dello stato si va elevando ogni giorno. Speculatori non mancano che, fidando sul riconoscimento del debito pubblico per parte del governo italiano, contrattano col ministero delle finanze e col De Neri l'acquisto di nuova rendita a bassissimo saggio. Non sarebbe bene di porre un freno a questa immoralità col diffidare in qualche modo il pubblico intorno a questo giuoco, che peserà poi sulle spalle dell'intera nazione?

### Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*: L'ex-granduca Leopoldo di Toscana è atteso a Vienna statovi chiamato dall'Imperatore.

Ho ragione per credere che si videro con dispiacere, nelle alte regioni ufficiali in Parigi, le manifestazioni che hanno avuto luogo in Alemagna per l'anniversario della battaglia di Waterloo, ma non è vero ciò che asserisce su questo proposito un giornale del mattino, parlando di una nota che sarebbe stata rimessa a Berlino dal principe della Tour d'Auvergne. La Francia non ha sollevata la questione politica, ma soltanto la questione di convenienza.

Il principe e la principessa di Metternich hanno prolungato il soggiorno loro a Fontainebleau, dietro invito dell'imperatore. Assicuratevi che li abbia anche invitati ad andare a Vichy.

— Il *Giorn. tedesco di Francoforte* ha da Vienna:

« Il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia forma sempre il principale oggetto delle conversazioni. Si crede generalmente che la Russia non tarderà alla sua volta a ristabilire fra breve le sue relazioni diplomatiche, sotto una forma qualunque, col re Vittorio Emanuele. Nulla di certo si conosce ancora della Prussia, ma è certo che nella stessa Vienna vi son delle persone influenti, le quali credono che le potenze europee farebbero bene a non più esitare nel riconoscere i fatti compiuti, poichè pensano che sia questo l'unico mezzo per lottare con l'influenza della Francia in Italia.

« Assicuratevi che l'Inghilterra si agiti molto a Berlino per indurre la Prussia a riconoscere il regno d'Italia e che non sia improbabile che la Prussia acceda ben presto a questa politica.

— La *Bullier* ci dà una interessante relazione di una conversazione tra Francesco Giuseppe, il signor di Schmerling ed il barone Vay:

« L'imperatore, costernatissimo per la gravità dello stato dell'imperatrice e per le difficoltà insormontabili che presenta la situazione dell'Ungheria, conferì il 20 col signor di Schmerling. Questi lo scongiurò di non sacrificare l'unità dell'impero e di non eccedere la somma delle concessioni accordate agli Ungheresi. Poco dopo sopraggiunse il sig. di Vay. « Ecco, disse il monarca, ecco le concessioni che accorderò all'Ungheria » e gli presentò una specie di compromesso, compilato dal sig. di Schmerling.

« Vay che già ne avea cognizione, lo lesse superficialmente. « Ebbene chiese S. M., ne sarà contenta l'Ungheria? » « No, sire! rispose il cancelliere, essa domanda l'insieme delle concessioni stipulate nel progetto d'indirizzo Deak; e prima che non siano adempiuti quei voti, essa non potrebbe entrare in verun accomodamento. » L'Imperatore in preda alla maggiore irritazione, rispose: « Ebbene, vedremo! » Il sig. Vay se ne andò costernato.

« Dopo quell'udienza corre voce d'un prossimo manifesto alla nazione. »

— La *Gazzetta d'Augusta* ci dà qualche ragguaglio sul bilancio austriaco che sta per essere presentato dal ministro Plener. Il risultato, dice quello stesso giornale, è deplorabile. Le spese per l'anno amministrativo 1862 sono calcolate in 362,536,000 fiorini in valuta austriaca; le entrate, 298,599,300 fiorini; quindi un deficit di 63,936,200 fiorini, pari a circa 159 milioni di franchi, che devono coprirsi con mezzi straordinari.

L'esercito costa 165 milioni di fiorini; ciò che sorpassa di 65 milioni il preventivo, benchè in istato di pace! Oltre a ciò è rilevante la mancanza delle imposte in Ungheria: per i 5 mesi dal novembre al marzo c'è una perdita di 9,998,103 fiorini, così che durante le condizioni presenti si avrebbe in tutto l'anno amministrativo una difflata di oltre a 30 milioni.

— La *Gazz. di Voss* deplora le esitanze della politica nella Prussia riguardo alla Italia:

« Se la Prussia si fosse decisa, nello stesso tempo che l'Inghilterra ad accettare i fatti compiuti ed a riconoscere immediatamente dopo il voto della rappresentanza nazionale Vittorio Emanuele come re d'Italia, questa determinazione sarebbe stata assai vantaggiosa per lei. La Prussia avrebbe così oltrepassato Luigi Napoleone in Italia, mettendolo in seconda linea, e avrebbe dimostrato all'Austria, che essa era fermamente risolta a non far niente in suo favore e meno ancora in favore delle aspirazioni legitimiste e reazionarie di questa potenza. »

E la *Gazz. di Colonia* soggiunge:

« Infatti anche per l'Austria sarebbe utile assai se le altre Potenze, procedendo coll'esempio, le spianassero la via a far buon viso ai cambiamenti avvenuti in Italia. Con ciò le diverrebbe più agevole di vincere la diffidenza nell'interno, e di riacquistare in Europa le sue alleanze naturali. »

— Lettere da Pesth recano che il 22 ad onta del più assoluto divieto del governo si son celebrate sontuose esequie a Cavour nella chiesa dei Francescani. — Ogni ordine di popolo accorse, molti membri delle due Camere, molta gioventù fiera delle imminenti battaglie stava schierata in grande uniforme nazionale colla spada nuda in mano. — Il sacerdote deputato Paolo Rambor celebrò.

Dopo la cerimonia i giovani intonarono canti patriottici a cui rispondea il popolo. Il catafalco era ornato di bandiere coi colori italiani e ungheresi.

La somma che fosse avanzata oltre le spese del funerale sarà inviata a Torino per servire al monumento da erigersi al gran ministro. La rivoluzione non più passiva, non più coll'armi vantate da Mirabeau, ma sanguinosa, violenta è per iscoppiare.

### RECENTISSIME

Siamo autorizzati, dice l'*Opinione*, a smentire la notizia data da alcuni giornali che il ministro delle finanze abbia già preso degl'impegni per il prossimo prestito.

— Leggiamo nelle ultime notizie dell'*Espresso*:

Alla conferenza franco-italiana che si terrà a Vichy in presenza dell'Imperatore interverranno per la parte francese il signor Thouvenel, il signor Persigny, Fould, Benedetti, Rayneval (l'attuale incaricato d'affari a Torino) e i marescialli Niel e Vaillant. L'Italia vi sarà rappresentata dal signor Nigra, dal signor Arose, Villamarina, Artom, e Vimercati. Non si sa ancora se vi sia desiderata anche l'assistenza di qualche ufficiale superiore del nostro esercito; ma al bisogno la scelta sarebbe già pronunziata nella persona del signor Cugia.

— I nostri fogli clericali, dice il *Temps*, interpretano la nota del *Moniteur* d'ieri nel senso di una garanzia del potere temporale, e affettano di metterla in contraddizione col discorso del re d'Italia. Il *Moniteur* dice semplicemente: « che le truppe francesi resteranno a Roma fino a tanto che gli interessi che ve le condussero non saranno abbastanza coperti da garanzie sufficienti. » Questi interessi non hanno niente che fare col potere temporale: si tratta, al contrario, precisamente di dare all'indipendenza della Santa Sede altra garanzia che non quella del potere temporale che gli sfugge. È intorno a ciò che volgono le negoziazioni in questo momento, e le nostre proprie informazioni, delle quali i nostri lettori hanno già avuto occasione di verificare l'esattezza, ci autorizzano a credere che non tarderanno a riunirsi.

— Il corrispondente parigino dell'*Italia* accenna a gravi notizie che da Roma sarebbero pervenute a Fontainebleau. Queste notizie mostrerebbero come inevitabile e prossima la morte del papa.

A seguito di tale apprensione il governo francese ha messo in sospenso quanto si riferisce alla questione romana, aspettando gli avvenimenti che potrebbero insorgere alla morte del pontefice.

Il governo francese si preoccupa di tali avvenimenti probabili ed iniziaronsi perciò intelligence con Vienna e Madrid.

In una conversazione coll'ambasciatore di Austria l'Imperatore parlò in termini assai vaghi delle cose di Roma, ma dal discorso che ne seguì chiaramente apparve che l'Austria è ben poco disposta a seguire il gabinetto di Parigi per agire presso il Conclave.

— Lo stesso corrispondente aggiunge che la Deputazione Romana, incaricata di presentare l'indirizzo, non sarà ricevuta dall'Imperatore. Il signor Thouvenel è designato a riceverla ufficialmente.

— Il Nord smentisce la notizia, che la Russia all'invito della Francia di riconoscere il Regno d'Italia abbia risposto negativamente.

— Un decreto del re d'Annover, colla data del giorno anniversario della battaglia di Waterloo, crea un museo nazionale e storico sotto il nome di Museo dei Guelfi. Senza dubbio si porranno a fianco dei trofei i trattati del 1815 e le costituzioni sanzionate allora e abolite in appresso.

### Vostra Corrispondenza

*L'importanza della corrispondenza da Torino che riceviamo ad ora tarda ci obbliga di tralasciare per oggi la cronaca inferna.*

Torino 30 giugno.

Come già ebbi a dirvi, il conte Arese partiva per Parigi onde ringraziare e complimentare Napoleone sull'avvenuto riconoscimento d'Italia da parte della Francia, e continuare i *pourparlers* che devono condurre ad un assetto definitivo della questione romana.

E su questo per noi importantissimo affare credo essere in grado di potervi affermare che, voglia o non voglia Pio IX, vogliano o non vogliano i suoi consiglieri ed amici, la questione romana sarà risolta nel senso nazionale, e per volontà del governo italiano, fedele interprete in ciò del suffragio generale degli Italiani, e per volontà anche dell'Imperatore dei Francesi.

Tutto ciò che possa essersi detto o dirsi sulle strane influenze di persone strette o vincolate a Napoleone e per sangue, e per amicizia, e per ragioni di Stato — influenze che potrebbero riuscire fatali a codesto tanto desiderato scioglimento — ritenetelo, vi prego, come asserzioni assurde ed erronee; e se alcuna cosa di vero esiste, questa verità non dipende dalla forza degli avvenimenti o da pressione morale qualsiasi, ma è la conseguenza logica di una politica iniziata colla guerra del 1859, proclamata a Villafranca, sanzionata dai fatti dell'Italia Centrale e Meridionale, e che ora deve avere il suo intero compimento per quel nodo logico che lega le cause agli effetti.

Il mondo cattolico e l'Europa politica non potranno che approvare il diritto che il governo di Vittorio Emanuele fa prevalere in questa circostanza. Non è più questione d'Italia, ma di Europa. La guerra è cosa impossibile sotto ogni rapporto, come in altra mia avrò campo di spiegarvi; dunque prevarrà la pace — ma questa pace non si potrà ottenere mai, se si lasciano impuamente sussistere e liberamente costituirsi i focolari del disordine, dell'anarchia, delle cospirazioni contro gli Stati legittimamente costituiti.

Non crediate però che un tale avvenimento possa accadere oggi o domani, o, per servirmi delle parole di un giornale popolare di Torino, alla fine di luglio. Stando a quello che mi viene riferito da fonte attendibilissima, la questione romana non sarà risolta in modo assoluto, quale lo bramano gli Italiani, che verso la fine di Agosto, e solo ai primi di settembre la nostra nazionale bandiera sventolererebbe sul Campidoglio. Procurerò per quanto mi sarà possibile, tenervi ragguagliato delle pratiche che si vanno facendo su questo proposito.

Le notizie che giungono sul Papa fanno sempre temere per i suoi giorni; ma io credo di potervi assicurare che il Papa non è tanto ammalato come vuoi far credere. Anche su questo particolare potrò informarvi in modo preciso nella prima settimana di luglio.

La Società inglese di navigazione, rappresentata da M. Robertson, ha ottenuto dal nostro governo un contratto, mediante il quale potrà stabilire una linea di navigazione nel Mediterraneo in corrispondenza colla Posta orientale, toccando Brindisi ecc. ecc. A questa linea sarà annessa quella parte del mare Adriatico riguardante il nostro Stato, come Ancona ecc.

Un'altra società inglese, rappresentata da M. Thompson, non avendo potuto avere il privilegio in discorso, sta ora studiando il modo di associarsi col Robertson, onde fortificare maggiormente l'impresa, la quale sembra destinata a fare una terribile concorrenza alla celebre Compagnia Orientale inglese, ch'ebbe sin qui tutto il monopolio, per ciò che riguarda tanto il commercio quanto gli interessi generali della corrispondenza postale.

Da ciò risulterà un vantaggio straordinario all'Italia sotto vari aspetti, massimamente per la rapidità, facilità ed economia dei trasporti di viaggiatori e di merci, e perchè apre all'Italia comunicazioni pronte e dirette coll'Oriente.

Ora si stanno trattando alcuni altri importantissimi affari, in cui saranno impegnati immensi capitali, e che si riferiscono particolarmente all'industria. Si tratta di miniere di carbon fossile, di fonderie di ferro ed altro.

Dietro rapporti energici e positivi del conte Ponza di S. Martino, il governo si è finalmente deciso di provvedere come si conviene allo stato anormale dell'Italia meridionale. È richiamato Durando, e mandato a Napoli Cialdini: si accresce la truppa regolare in codeste provincie e si mobilitano 40 battaglioni di milizia nazionale per prendere il posto della milizia regolare, che vien mandata a Napoli.

Certo tale, soprannominato la *maschera di ferro*, ha giurato di uccidere Garibaldi. Dove venga, perchè tanto accanimento contro l'eroe di Palermo, non sappiamo; ma è un fatto che il governo ha in mano le fila della trama, che ne avvertiva Garibaldi, e che dava ordini precisi perchè l'isola fosse scrupolosamente sorvegliata.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

(Disp. part. del GIORNALE DI VERONA).

Vienna, 27.

È smentita la voce di un campo di 50 mila uomini da radunarsi vicino a Pest, come avevano detto i giornali. Il barone Noy ed il ministro Szeceßen vennero ieri ricevuti da S. M. in udienza privata. Ieri ed oggi radunossi il Consiglio dei ministri; per venire ad una conclusione intorno alla risposta dell'indirizzo.

### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 28 giugno, sera.

Qui corre voce che l'imperatore d'Austria scioglierà la dieta ungherese, e che per conseguenza si faranno nuove elezioni.

Il ministero portoghese è vacillante.

L'Inghilterra spinge il Belgio a riconoscere il regno d'Italia, come già fece il Portogallo.

Montauban ritorna.

È imminente la formazione del nuovo ministero turco. Il pascià del Libano è partito per Beirut.

Parigi 29 giugno (sera) — Abd-ul-Aziz ha congedato gli impiegati civili della corte con pensione. Le donne dell'Harem del defunto sultano senza figli vengono maritate. Mehemed Murat, figlio di Abd-al-Medgid, viene nominato pascià. Il nuovo sultano ha domandato soltanto 12 milioni (di piastre?) per suo budget. Vely-pascià è accreditato ambasciatore in Ispagna, Mussurus-bey a Bruxelles. Tali loro funzioni cominceranno il primo luglio.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1.

La Camera respinse dopo breve discussione l'urgenza sopra una petizione firmata da alcune migliaia di cittadini, e domandata dal Deputato Brofferio; pel richiamo di Mazzini in Italia. — Dopo si occupò del prestito. — Il Presidente del Consiglio fece un breve e rimarchevole discorso, in cui delineò la condotta del Governo circa le cose amministrative, spiegò il suo intendimento intorno alla questione romana, e dichiarò quanto alle accuse di cessione, che il Governo Italiano avea territori d'acquistare, e non terre da vendere. « L'opportunità aprirà la via alla Venezia. Andare a Roma non solo è nostro diritto, ma è una inesorabile necessità; ma vi andremo dopo un preso concerto colla Francia — rendere — ma la libertà e l'indipendenza alla Chiesa, ma esigeremo l'intero abbandono del potere temporale ». Queste dichiarazioni ebbero unanimità di applausi. — Parlarono dopo Crispi, Mordini ed il Ministro Cordova sulla passata amministrazione di Sicilia.

Il prestito fu in ultimo votato con 242 voti contro 14.

Napoli 2 — Torino 1

Nella seconda seduta di oggi la Camera dei Deputati votò dopo breve discussione 6 progetti di legge di minor interesse, fra i quali quello per la ferrovia da Vigevano a Milano. Il Ministro presentò un progetto per l'estensione a tutte le varie provincie del Regno dell'imposta del decimo di guerra.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1 — Vienna — I fogli del mattino affermano, che l'indirizzo dell'Ungheria fu respinto.

La Deputazione de' Presidenti Appony e Ghiezy è ritornata a Pesth, ove la Dieta tenne una seduta importante. Il manifesto imperiale non verrà alla luce, ma una dichiarazione spiegherà il rifiuto; per la dimenticanza del dovere di riconoscere i diritti ereditari. La Dieta non mutando niente dell'indirizzo sarà considerata rivoluzionaria, e sciolta — La voce di crisi ministeriale è falsa.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1 — Gazzetta del Danubio — Zara 29 — Teri vivo cannoneggiamento dei legni turchi contro Spitz. Molti fuggitivi giungono nel territorio austriaco.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi — Pesth. — La situazione è la stessa.

L'Imperatore Napoleone partirà per Vichy il giorno 4.

Fondi piemontesi 71,20 — 71,20. — Francesi 3 0/0 67,65 — 4 1/2 0/0 97,00 — Consolidati inglesi 89 5/8.

Vienna 29. — Borsa chiusa.

J. COMIN Direttore